



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

PIU' CHE L'AMNISTIA

I compagni d'Italia sono finalmente riusciti a trovare un motivo d'agitazione per scopi immediati, suscettibile di interessare strati considerevoli della popolazione.

L'agitazione in favore delle vittime dell'ingiustizia statale ha avuto eco diffusa nella penisola ed ha suscitato simpatie numerose anche negli ambienti meno accessibili alla voce e agli appelli del movimento anarchico. Lo stesso partito dominante, disorientato dalle crescenti e giustificate diffidenze che gli manifesta il popolo italiano, ha espresso per bocca di quella... pelle che è il suo nuovo capo di governo la ferma convinzione che "la clemenza è il volto cristiano della giustizia".

Questa è una grossa bugia ma è generale consenso che un largo atto di clemenza da parte dei poteri dello Stato italiano non sia ormai che una questione di settimane.

Le forme ortodosse della clemenza sovrana sono, si sa, l'amnistia e l'indulto: l'amnistia che annulla ogni sanzione penale per certe categorie di reati indotti da cause eccezionali o di carattere politico; l'indulto che diminuisce di un certo numero di mesi o di anni tutte le condanne in esecuzione.

I reati amnistiati sono quindi necessariamente limitati — e limitato è anche di più il periodo dell'indulto. Nessuna amnistia ha mai passata la spugna sui reati cosiddetti comuni. Nessun indulto ha mai abbreviata la pena dell'ergastolo.

In una lettera alla Voce Adriatica di Ancona (v. L'Ad. del 5-IX) i reclusi del penitenziario di Porto Azzurro domandavano che, per non essere uno scherno a quanti furono condannati a grandi pene, l'indulto prossimo consista in una riduzione di pena proporzionata all'entità della condanna: un terzo, un quarto, la metà, magari un decimo.

Giusto: un condono di tre o di cinque anni ad uno che fu condannato a venti o a trent'anni sarebbe veramente poco meno d'un'irrisione.

Ma neanche questo basta. Che cosa avrebbero giovato a Carlo Corbisiero un'amnistia ed un indulto compilati coi soliti criteri dell'ortodossia governativa? Non gli avrebbero accorciata nemmeno di un'ora la condanna a vita! Eppure, Corbisiero, condannato all'ergastolo per un reato comune nel 1934, fu dichiarato totalmente innocente di quel reato nel 1953!!

E quanti Corbisiero si trovano ancora nelle prigioni legate dalla monarchia fascista alla Repubblica Italiana?

Non è questa una domanda puramente retorica. Nella storia del Corbisiero si trova una delle chiavi principali della giurisprudenza fascista: "Da anni" — riportava il corrispondente della rivista Time (17-XVIII) — "da anni i carabinieri cercavano di prenderlo in trappola per contrabbando, per furto, per antifascismo, indarno". Gliel'avevano giurata, i carabinieri della monarchia fascista, e finirono col riuscirvi, a toglierselo dai piedi. Non era difficile del resto.

Quello era il clima del regime fascista, il quale non fece durante tutto un quarto di secolo che esasperare tutte le tare delle caste dominanti italiane abbruttite da secoli di parassitismo feudale, di pregiudizii clericali, di albagia borbonica, di sadismo poliziesco.

Nulla di quel che ha fatto o risuscitato dalle cloache della storia il fascismo meritava di sopravvivere un'ora sola al crollo del suo regno perchè tutto era infetto, marcio di prepotenza, di fanatismo, di rognia medioevale, di schiavismo

selvaggio. Tutto doveva essere spazzato via dal soffio risanatore della rivolta.

Invece, il popolo italiano disciplinato ai suoi capi avidi di potere e di vassallaggio ai vincitori della guerra, consentì che, gettata appena la zavorra dei gerarchi sommi e dei pennacchi del fascismo, tutto ne sopravvivesse, onta e minaccia protese sull'avvenire: i monopoli e la burocrazia, i patti del Laterano e il Codice Penale, la polizia e i campi di concentramento e... le sentenze inique dei suoi tribunali domestici.

Ecco perchè l'amnistia e l'indulto secondo le norme ortodosse della clemenza governativa non possono bastare.

Perchè il regime fascista fu una dittatura ribalda di masnadieri senza freno e senza scrupoli.

Perchè le sue leggi furono arbitrii di parte dettati dall'odio settario e dall'avidità di potere assoluto.

Perchè la sua giurisprudenza fu vendetta e rappresaglia di vincitori spietati contro i vinti: giurisprudenza di selvaggi che premiò nel nome del "fine nazionale" ogni più atroce misfatto dei suoi sicari e calpestò ogni più sacro diritto dei suoi avversari.

Ogni città, ogni villaggio d'Italia ha i suoi Corbisiero, le sue vittime innocenti della legislazione e della magistratura. Ma anche quando innocenti

non possano dirsi in verità, furono pur sempre vittime di un codice fascista, cioè barbaro ed ingiusto, e di una magistratura fascista, cioè servile verso l'oscena dittatura dello squadristo legalizzato.

Quel codice è ancora, otto anni dopo la fine della guerra liberatrice, in vigore nella Repubblica Italiana — e, peggio ancora, ad applicarlo a quei cittadini che, fra mille provocazioni d'ogni specie, vengono alle prese con la giustizia è ancora, in gran parte, la stessa magistratura imbevuta di intolleranze e di costumi fascisti.

No, l'amnistia non basta!

Bisogna spazzar via i residui e i detriti dei cinque lustri infausti della dominazione fascista, che ancora stanno ammucchiati per ogni parte della penisola, dal testo della Costituzione alle aule dei tribunali, dai regolamenti di pubblica sicurezza ai programmi scolastici di tutti i gradi, dalle corsie degli ospedali alle celle delle prigioni dove gemono ingiustamente tante vittime dimenticate della legge e della giurisprudenza fascista ancora imperversanti sul popolo italiano.

L'amnistia non basta: bisogna finalmente sfascistizzare l'Italia e dare aria ai suoi tribunali, alle sue prigioni e, soprattutto, ai suoi prigionieri, che sono quasi sempre molto più vittime che colpevoli.

Il "pericolo bolscevico"

Da quando il partito bolscevico si è impadronito del potere in Russia, la borghesia internazionale non ha fatto che gridare al "pericolo comunista", e colla scusa di tal "pericolo" essa ha sollecitato il blocco di tutti i partiti che hanno con lei interessi affini da conservare e da difendere.

Colla scusa del "pericolo comunista", la borghesia ha fin qui chiesto ai partiti affini la coalizione dei mezzi e dei consensi per ostacolare, o ritardare, il progresso delle classi proletarie, ed il fascismo fu uno di tali mezzi, del quale essa si servì per allestire quella che Luigi Fabbrì chiamò "la controrivoluzione preventiva", del primo dopoguerra. — Allora i partiti affini erano quelli che, contrariamente ai reazionari propriamente detti, che volevano il fascismo sino alle sue estreme conseguenze, volevano il fascismo come elemento di reazione transitoria per ristabilire "l'ordine" e poi tornare al vecchio sistema liberale.

Fra questi ultimi era certamente il filosofo Benedetto Croce, che coll'Albertini ed altri maggiori della politica liberale giocarono un grande ruolo nella faccenda di allora: E, lo abbiamo detto in altra occasione, che il Croce, da buon discepolo di Hegel (il quale, nella sua "Filosofia del Diritto" sostiene che: "Lo Stato è la realtà della concreta libertà") è stato tale un sostenitore della "ragion di stato" da negare persino valore e meriti ad artisti e pensatori dell'Ottocento che volevano un limite, o la eliminazione definitiva della funzione dello Stato.

Ed abbiamo detto che per tal ragione, il Croce condannava l'opera del Rapisardi, mentre al Bovio concedeva appena il merito di saper fare le epigrafe, e giudicava errato il significato del monumento a Gordano Bruno lì "dove il rogo arse".

Quando Mussolini, pesando ad uomo superiore, disse che non aveva mai letto il Croce, il filosofo sentiva il bisogno di smentirlo, dimostrandogli che, per poco o per molto il duce aveva anch'egli valorizzato il suo concetto dello Stato tabù.

Dunque, niente di meraviglioso se il Croce fu fra quelli che, in un primo tempo, avevano salutato

il fascismo come la provvidenza dell'ordine invocato; e nell'elogio al fascismo egli conglobava quello al futurismo, che col fascismo si era data la mano e la parola d'ordine.

Difatti il Croce, nella Stampa del 15 maggio 1924, allora scriveva:

"Per chi abbia senso delle connessioni storiche, l'origine ideale del "fascismo" si trova nel "futurismo": in quella risolutezza a scendere in piazza, a imporre il proprio sentire, a turare la bocca ai dissidenti, a non temere tumulti e parapiglia, in quella sete di nuovo, in quell'ardore a rompere ogni tradizione, in quella esaltazione della giovinezza che fu proprio del futurismo e che parlò poi ai cuori dei reduci delle trincee, sdegnati dalle schermaglie dei vecchi partiti e della mancanza di energia di cui davano prova verso le violenze e le insidie antinazionali e antistatali".

Nel citato brano dell'articolo c'è tutto il luogo comune dei patriottardi dell'epoca, colle pretese insiede antinazionali dei sovversivi, e la loro difesa dei cuori dei reduci che tornavano dalle trincee.

Ed il fatto è, che i reduci delle alte gerarchie dell'esercito tornavano con i titoli e gli appannaggi; i politici, che avevano sostenuta la politica dell'intervento, volevano l'Italia tutta per loro: "A chi l'Italia?" — "A noi!"

Contro la massa dei soldati, che tornavano più aviliti di prima al lavoro della gleba e dell'officina per arrotondare ancora la fortuna dei vecchi e nuovi "pescecani", il sovversivismo non aveva proprio nulla a che dire, al contrario, esso esortava i reduci proletari ad esigere il mantenimento delle promesse fatte dall'interventismo, di tornare dopo la vittoria armati dello stesso fucile della trincea per continuare la guerra contro il padrone, per l'espropriazione della terra, della miniera e della fabbrica: "Chi ha del ferro ha del pane", e "la rivoluzione è un'idea che ha trovato le baionette", ricordava al momento delle sue concioni interventiste il direttore del Popolo d'Italia, giocando sempre di demagogia colla massa,

e questa volta allo scopo d'incoraggiarla a fare la guerra per i suoi padroni.

Allora filosofi e politici lasciavano dire, e fingendo anche di assentire alle promesse, pur di arrivare all'intervento. — Dopo, quando si trattò di attuare quelle promesse, allora s'inventò la storiella dell'oltraggio ai reduci, e dare motivo alla reazione di sgominare col ferro e col fuoco, i piani di rivendicazione popolare.

Si vede che anche i filosofi non mancano di aderire agli espedienti truffaldini quando essi hanno qualche cosa da perdere.

Dunque, il famoso "pericolo comunista" che ancora è sulla bocca dei nipoti di Lojola non è che il pretesto della classe dominante per cercare d'intimidire le classi interessate nell'accordellato borghese per formare il blocco contro la gente del popolo che lotta colla miseria.

Il preteso "pericolo comunista" è più una creazione, o una esagerazione della borghesia all'arrembaggio, che una vera e propria minaccia, come essa pretende per pararsi dalle sue paure.

Io ho proprio l'impressione (e posso anche sbagliarmi), che i nostri comunisti preferiscono meglio fare i deputati, i ministri, i senatori ed i confederalisti in regime cosiddetto democratico, anziché fare i commissari del popolo in regime dittatoriale, alla dipendenza dell'impero moscovita, e con quei sistemi borgiani che non garantiscono l'incolumità del "compagno" invisibile alle alte gerarchie, che lo obbligano al pecorile ossequio ad ogni cambio di guardia.

Lo stesso proletario non è affatto convinto della convenienza del "paradiso" sovietico: Mi diceva tempo fa un operaio comunista: io non andrei a lavorare in Russia anche perché mi dicono che da lì non si possono mandare denari alla famiglia, come è permesso in qualunque altro paese. Ed io che avrei bisogno di aiutare la famiglia che lascerei in Italia, non saprei come fare.

Pertanto, ho osservato, il governo della Dittatura in Russia trova lo stesso modo di pagare in moneta sonante e trasferibile certe categorie di tecnici, di politici e di . . . diplomatici stranieri che gli rendono servizio.

Sarà, mi ha ribadito l'altro, ma dato che questo non è ammesso per l'operaio, io preferisco non andare.

Comunque è certo, che se noi restiamo nemici di ogni dittatura, compresa quella bolscevica, per tutti i mali che essa ha fatto per impedire lo svolgersi della rivoluzione sociale, restiamo ugualmente nemici dello Stato borghese e di tutta la sua organizzazione sociale, alla quale aderiscono, al contrario, i comunisti, condividendone le responsabilità.

Intanto noi abbiamo ricordato, e non a caso, il fatto della responsabilità dei partiti affini che si sono alleati alla borghesia per combattere il "pericolo comunista", e che oggi sono tornati allo stesso compromesso anche sul piano internazionale, favorendo gli interessi dei magnati dell'alta finanza, anche per fare notare, che poi domani, la reazione arriverà ad allargare la sua sfera di azione investendo anche loro, essi non pretenderanno di passare ancora per innocenti e posare a vittime.

Così, come pretese nel passato certo antifascismo.

NINO NAPOLITANO



L'offensiva padronale

Il Dipartimento del Lavoro ha celebrato la festa nazionale dei lavoratori, il primo lunedì di settembre, consegnando alle agenzie giornalistiche delle cifre intese a dimostrare, nel linguaggio dei titoli scaturiti dalla stampa sensazionale, che il lavoratore americano vive oggi come nessun altro lavoratore è mai vissuto in nessuna altra parte del mondo.

Dicono quelle cifre ufficiali, infatti, che vi sono negli Stati Uniti attualmente 63.408.000 persone occupate in lavori d'ogni specie. Dicono che la paga media dei 16.000.000 di lavoratori industriali appartenenti ad un'organizzazione sindacale è di dollari 1,77 all'ora.

Il comunicato ministeriale conclude avvertendo che l'assunzione di mano d'opera industriale è calata del 51 per mille a cominciare dal primo luglio scorso, ma aggiunge che non è cosa grave, è semplicemente la ricerca di "un nuovo equilibrio" da parte delle aziende industriali. Probabilmente il nuovo equilibrio reso necessario dall'interruzione dell'opera devastatrice della guerra coreana!

Ma gli oratori del Labor Day sono stati meno ottimisti del Dipartimento del Lavoro, soffermandosi quasi tutti a sottolineare la necessità per i lavoratori e per le loro Unioni di prepararsi alle dure battaglie che si vanno profilando all'orizzonte.

I fatti danno ragione ai profeti di malaugurio, tant'è vero che tre giorni dopo la pubblicazione delle cifre ottimistiche del Dipartimento del Lavoro, il suo capo, Martin P. Durkin, rassegnava le proprie dimissioni, immediatamente accettate dal Presidente Generale Eisenhower, dalla carica di Secretary of Labor, accusando il Gabinetto di non aver mantenuta la sua promessa di revisione della Legge Taft-Hartley (Times, 11-IX).

I padroni sono passati all'offensiva, o per meglio dire, sentendosi le spalle meglio protette dai nuovi governanti di Washington hanno intensificato la loro offensiva, che è per natura e tradizione permanente. E quando si dice offensiva non si usa una metafora, giacché si tratta proprio di guerriglia violenta e sanguinosa.

Ecco, infatti, come si esprime un giornalista poliziesco, Victor Riesel, su di un giornale forcaiolo, il Mirror di New York (6-IX-'53):

"Dai marciapiedi polverosi di New York ai verdi colli del Kentucky ed oltre, attraverso tutto il Midwest, vi sono molti uomini che si battono, si sparano, si sequestrano gli uni gli altri, e tumultuano. La pace sul fronte militare ha portato la guerra sul fronte del lavoro".

"Ecco quel che succede — continua il Riesel: Quando il Presidente Eisenhower abbandonò l'usanza dei suoi due predecessori di immergersi in tutte le crisi di sciopero, tanto il movimento operaio che il padronato interpretarono la neutralità della Casa Bianca come un segnale che la parte contraria sarebbe ricorsa alle vie di fatto. E, invece di cercare per proprio conto vie pacificatrici, si prepararono alla lotta. Ed alla lotta si sono dati specialmente in queste ultime settimane.

"Ai primi del passato agosto uno degli organizzatori di John L. Lewis (Unione dei minatori del carbone) Charlie Vermillion, fu ucciso nella propria automobile su d'una strada maestra del Kentucky, con un colpo di rivoltella che gli traversò il cranio da parte a parte. Non era la prima volta che si attentava alla vita del Vermillion: lo scorso gennaio cadde in un'imboscata tesagli sulla medesima strada, ma se la cavò con qualche graffiatura al collo e ad una gamba.

"Poco dopo, l'Amalgamated Clothing Workers of America, aderente al C.I.O., rivelò che uno dei suoi organizzatori, Jim Jackson, era stato aggredito nei pressi di Columbus, Mississippi, battuto ferocemente a pugni calci e bastonate da sette individui armati, poi abbandonato in un campo di granturco coll'intimazione di astenersi dal cercar di organizzare i lavoratori del luogo se voleva salvar la pelle. Altri tre incidenti del genere s'erano verificati in quei paraggi".

Nell'Indiana, invece, i lavoratori dei trasporti aderenti al C.I.O. inscenarono una dimostrazione che si protrasse tutta la notte, e la mattina si trovarono dei cavi tagliati. Altrove, le lotte contro i padroni si complicano di lotte giurisdizionali fra le diverse unioni, al punto che le sedi stesse delle singole organizzazioni non si sentono sicure e in qualche caso sono costrette a barricarsi ed a circondarsi di fil di ferro spinato.

No, anche dato e non concesso che il roseo quadro del proletariato americano, quale viene abitualmente dipinto dai burocrati del Dipartimento del Lavoro, sia fedele, l'esistenza dei lavoratori non è facile né sicura del pane e della vita, neanche in questo paese dove pure esistono tante ragioni e tante risorse per assicurare a tutti un pane sufficiente ed un tetto comodo e decoroso.

Si vive sempre ai margini della giungla anche qui — della giungla dove il pane, il focolare, la prole devono essere difesi senza tregua, con le unghie e coi denti.

Il 28 agosto u.s., il trentacinquenne Thomas E. Lewis, capo dell'Unione locale del personale affetto alla custodia e al mantenimento degli stabili (Local 32-E della Building Service Employees International Union, aderente all'A.F.L.) fu ucciso sul pianerottolo della propria abitazione, nella Contea del Bronx, in New York City. Il presunto uccisore fu a sua volta ucciso da un poliziotto mentre tentava di mettersi in salvo, ed essendo costui risultato essere un pregiudicato si credette trattarsi di un sicario: pagato da chi, e per quali motivi? Probabilmente i tribunali non lo diranno mai, perché qui ci troviamo dinanzi ad uno di quei casi crepuscolari, così frequenti, dove il movimento unionista si congiunge con la malavita e la politica.

Nella giungla non è sempre facile precisare da qual parte sia la ragione e da quale il torto.

LABOR

La vandeia californiana

Da lungo tempo non abitavo nelle regioni rurali della California e immaginavo che durante questo lungo periodo i farmers — i contadini coltivatori diretti che si dice costituiscano la spina dorsale della società e dell'ordine in questo paese — avessero progredito intellettualmente e anche dal punto di vista sociale.

Invece, tornato ora fra di loro, ho dovuto constatare, non senza amarezza, che non solo non hanno compiuto alcun progresso ma, dal punto di vista religioso almeno, sono molto più arretrati ora di quel che non fossero al principio del secolo.

I preti e ministri dei tanti culti e sette religiose che esistono qui sono molto più attivi al presente che nel passato. Non solo costruiscono ed aprono botteghe dappertutto, ma trasportano gratuitamente (cioè a spese del contribuente) con i bus gestiti o sovvenzionati dalla municipalità, i fanciulli alle loro chiese per avvelenarne le menti con le loro superstizioni, o per adescarli al loro seguito mediante banchetti, balli, spettacoli e trattenimenti dove si confeziona, sotto l'occhio vigile del . . . padre spirituale, l'ortodossia morale e politica del momento. Giacché mentre ai giovani s'impartisce l'insegnamento religioso, ai fedeli adulti s'insinua che nella politica locale e nella nazionale tutte le idee e tutte le tendenze sono da sospettare di infiltrazione . . . comunista, a meno che non diano prova di fedeltà agli orientamenti più reazionari e forcaioli che si profilano sulla scena.

Così, persino il regime del defunto Roosevelt viene presentato come una cospirazione sovvertitrice dell'ordine nazionale.

Ora, né le illusioni dei riformisti che s'affannano da un ventennio a presentarlo come un liberario addirittura, né i vaneggiamenti borbionici dei reazionari che, passato il primo momento di panico, lo maledirono come un traditore dell'ordine capitalista, possono cambiare il fatto che F. D. Roosevelt e i suoi collaboratori, politici abili e conservatori avveduti, hanno con l'opera loro del periodo immediatamente anteriori alla

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXII - No. 38 Saturday, Sept. 19, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the
Post Office at New York, N.Y., under the
Act of March 3, 1879

Letture, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

guerra puntellato il regime plutocratico americano, che la crisi Hooveriana aveva profondamente minato, e in modo particolare hanno salvato la classe dei piccoli proprietari agricoli dal fallimento in cui affogavano una ventina d'anni fa, assicurando loro il benessere, se non la ricchezza, garantendo loro, mediante i sussidi del governo federale, un reddito annuale più che sufficiente alla loro comoda, anche se non inoperosa, esistenza.

Hanno dimenticato, i farmers americani, quel ch'era la loro condizione intorno al 1930, quando i prodotti agricoli marcivano perchè non trovavano compratori, e i prezzi del mercato non arrivavano a coprire le spese dell'agricoltore ed assicuarli in compenso del proprio lavoro un minimo indispensabile al mantenimento suo e dei suoi; e le case rurali crollavano per incuria, e i creditori ipotecari e gli agenti delle tasse minacciavano la vendita all'asta dei poderi e delle abitazioni stesse.

Hanno dimenticato, e sono tornati alle vecchie fobie dell'operaio industriale e delle sue organizzazioni, e dei lavoratori avventizii che considerano vagabondi e poltroni — e trattano come cani rognosi. Questi, naturalmente, ricambiano i piccoli proprietari con sentimenti analoghi. Li sanno tirchi, e a meno di non essere proprio presi dalla fame non consentono a lavorare per i farmers che posseggono dai dieci ai quaranta acri di terreno. Preferiscono lavorare per i grandi proprietari, dove quasi tutti gli attrezzi sono meccanizzati, il lavoro è quindi meno pesante, l'orario ridotto alle otto o nove ore al giorno, i guardiaciurme meno arroganti e feroci.

Capisco che i piccoli proprietari hanno più difficoltà dei grandi ad uscirne, al termine del ciclo produttivo con un profitto anche modesto; ma l'arroganza con cui trattano gli operai, le superstizioni, i rancori irragionevoli di cui sono perennemente veicoli non sono veramente necessari al successo delle loro aziende.

Parlare di propaganda nostra in questo ambiente sarebbe temerario. Dopo essere stato invitato a partecipare alle attività delle tante chiese che si trovano nel villaggio, ed aver risposto a tutti con un rifiuto, uno rimane, per ciò solo, isolato, ostracizzato, sospetto e quasi certamente boicottato fino all'interdetto dell'acqua e del fuoco.

T. RODIA

Contro le sanzioni

1) La sanzione contro gli astensionisti nelle passate elezioni del 7 giugno rappresenta una palese violazione della libertà di pensiero e delle norme sancite dalla Costituzione;

2. Il voto è un diritto e non un dovere;

3) In Italia è consentita agli anarchici la propaganda astensionista, ne fanno fede le numerose sentenze di assoluzione contro compagni nostri in tutta Italia: Assolti perchè il fatto non costituisce reato. (Vedi anche sentenza del Tribunale di Ancona in data 14 novembre 1951 — Presidente Ritelli);

4) E' evidente quindi il non senso delle sanzioni quando vige la libertà per gli anarchici di professare la loro fede e fare propaganda antielezionista.

Quanto sopra non è una giustificazione poichè non dobbiamo giustificare a nessuno il nostro coerente atteggiamento convinti come siamo che il parlamentarismo (istituzione borghese) non fa che ribadire le catene del proletariato.

Federazione Anarchica Marchigiana



QUELLI CHE SE NE VANNO

HOBOKEN, N. J. — Sabato 29 agosto u.s. in forma civile ebbe luogo il funerale del compagno NICOLA ZAZA morto all'età di 64 anni.

Lo scomparso era un compagno nostro che fu sempre attivo alle nostre iniziative per molti anni. Alla famiglia vadano le nostre sentite condoglianze.

I compagni

Le giornate di giugno a Berlino

I tumulti popolari scoppiati a Berlino-Est il 16-17 giugno u.s., e propagatisi poi nel resto della Germania occupata dalle truppe sovietiche, hanno sollevato un problema curioso ed importante nello stesso tempo: il problema di sapere se si tratti di un movimento spontaneo ed autentico della popolazione berlinese, oppure una messa in scena istigata dai governi occidentali interessati a creare difficoltà ai governanti del blocco sovietico.

E' un problema curioso, dicevo, perchè indica, in chi lo pone, un concetto estremamente basso della coscienza e della sincerità del proletariato contemporaneo; ed è importante, perchè mentre un movimento popolare spontaneo è suscettibile di sviluppi e di realizzazioni liberatrici, un movimento di folla istigato e diretto da governi — da qualunque governo — non può sboccare che nella sottomissione e nel servaggio.

Nel suo numero del primo agosto *L'Adunata* pubblicò un articolo in cui le giornate di giugno a Berlino-Est erano descritte "da alcuni anarchici che vi presero parte", ed erano presentate come vere e proprie giornate di rivolta degli sfruttati. L'articolo concludeva con queste testuali parole:

"La sommossa era stata spontanea da parte dei lavoratori e della popolazione. Non fu un'insurrezione comandata od ordinata da chicchessia. Farla credere opera di agenti dell'occidente è cosa insensata. E' stata soltanto una risposta alla provocazione del governo Ullbricht-Grotewohl, agenti sotto gli ordini di Mosca. Se mai, gli agenti provocatori vanno cercati da quella parte dell'Est".

Se non che, proprio in quei giorni, trovandosi da queste parti, l'ex Presidente degli Stati Uniti, Harry S. Truman, andò a Philadelphia dove tenne un discorso all'Associazione degli Ufficiali della Riserva, nello svolgimento del quale discorso ebbe a rivendicare alla politica del suo governo il merito di avere instigato ed ispirato i moti berlinesi. Disse testualmente che se i bolscevichi hanno disturbato nella Germania Orientale, ciò si deve in gran parte "because of things that this nation did last year, or the year before, or four or five years ago" a quelle cose che il nostro paese fece l'anno scorso, o l'anno prima, o quattro o cinque anni fa (*Time*, 6-VII-'53).

La settimana scorsa, parlando a Detroit, Mich., nella ricorrenza del Labor Day, lo stesso Truman tornò sull'argomento chiaramente indicando ch'egli attribuisce la paternità dei moti berlinesi alle attività delle Unioni americane in Europa. Ecco le sue parole:

"Nel corso di questi ultimi due mesi — disse — noi tutti siamo rimasti commossi dinanzi alla nobile ed onerosa resistenza opposta alla dominazione comunista nella zona orientale di Berlino e della Germania. Chi diede inizio a quel movimento che infranse il mito dell'invincibilità del totalitarismo? Fu il popolo lavoratore della Germania Orientale. Fu il comune operaio unionista di Berlino-Est colui che osò sfidare il terrore comunista. E questo è un fatto che dovrebbe farci riflettere, ed io spero che le unioni di mestiere di questo nostro paese continueranno ad espandere la loro grande opera di cooperazione e di incoraggiamento. . .". (*Times*, 8-IX-'53).

Bisogna chiamarsi Truman per immaginare che i mandarini delle unioni americane siano capaci di ispirare movimenti insurrezionali all'estero. Ma ciò non impedisce, naturalmente, che la vacca grassa dei fondi segreti (del governo e delle unioni) trovi mungitori.

Tuttavia, ecco qui una pubblicazione che vive in gran parte della "cooperazione" intellettuale e finanziaria delle unioni americane e dei loro mandarini, *The New Leaders* (7-IX-'53), antibolscevico accanito, che pubblica un articolo dove si sostiene non solo che la sommossa berlinese del 16-17 giugno u.s. fu spontanea, ma fu, dopo essere scoppiata spontaneamente, addirittura tradita dai governanti dell'Occidente.

L'autore dell'articolo si chiama Norbert Muhlen, è un profugo del nazismo, di parte cattolica, che trovò asilo negli Stati Uniti fin dai primi tempi della dittatura hitleriana. Scrive da Berlino e intitola il suo articolo significativamente: "Come l'Occidente ha tradito la rivolta della Germania Orientale — I funzionari degli S. U. e quelli della Germania Occidentale fecero tutto il possibile per

non dare alcun aiuto ai lavoratori in rivolta ad onta dei molti appelli e delle molte opportunità.

Il Muhlen è ovviamente uno di quelli che vorrebbero che gli alleati occidentali marciassero senz'altro nella zona occupata dai sovietici e li mettessero alla porta, come se ciò fosse possibile senza scatenare la terza guerra mondiale, ed anche a costo di provocare la guerra atomica. Egli crede che i moti di Berlino dello scorso giugno offrivano alle potenze occidentali l'opportunità di iniziare la marcia, e il fatto che quell'opportunità non sia stata colta lo disperava. Tuttavia, i fatti che racconta sono interessanti.

Arrivato in Germania il 21 giugno, mentre ancora la zona Est era in fermento, il Muhlen rimase stupito nel constatare che la stampa e la popolazione della zona Occidentale non si occupassero che degli avvenimenti sportivi del giorno. Dice di avere intervistato più di cento persone che parteciparono alla sommossa e descrive minutamente la sorpresa e l'inerzia dei rappresentanti del governo americano in Germania. Scrive:

"La Germania Occidentale suonava mentre la Germania Orientale era in fiamme. Il suo atteggiamento passivo, neutralista, indifferente, rifletteva l'atteggiamento passivo, neutralista, indifferente dell'America e del mondo occidentale in generale.

"Che l'America — o piuttosto i suoi rappresentanti ufficiali e semi-ufficiali residenti a Bonn ed a Berlino — sembrassero come colti da sorpresa allo scoppio della rivolta, non si può rimproverare a nessuno, perchè nemmeno quei tedeschi che iniziarono la rivolta sapevano quel che ne sarebbe seguito. Ciò che impressiona, tuttavia, è che l'America conservasse la sua indifferenza iniziale, la sua mancanza di interessamento, il suo isolamento alla rivolta ed ai rivoltosi, anche dopo che apparve chiaramente trattarsi di un movimento di massa anelante alla liberazione dal dominio sovietico. . .".

"Non solo si stennero i funzionari americani e tedesco-occidentali dall'aiutare l'insurrezione, ma in molti sensi fecero del loro meglio per frenare ed ostacolarne lo svolgimento".

Questa non è certamente la condotta di persone e di governanti che avessero comunque fomentata l'agitazione del 16-17 giugno.

"Non una sola voce americana — continua Norbert Muhlen — tentò di esprimere un sentimento di solidarietà fra gli Stati Uniti e gli insorti contro il comunismo. In contrasto con tanti anni di dichiarazioni presidenziali e congressionali impegnanti l'America a sostenere e ad incoraggiare tutti i movimenti democratici di liberazione dei popoli oppressi d'oltre Sipiario di Ferro, i funzionari americani si diedero da fare per ostentare il proprio non intervento, non appena il primo movimento di tal genere ebbe inizio".

Ma quel che meglio rivela il disinteresse degli americani all'inizio del movimento berlinese è il contegno della stazione radio RIAS, che si trova nella zona d'occupazione americana della capitale prussiana.

Alle ore undici del 16 giugno, narra il Muhlen, il movimento di sciopero iniziato dai muratori della zona sovietica aveva attinto proporzioni impressionanti; a mezzogiorno, tutta Berlino occidentale ne parlava. "Soltanto alle 5:30 del pomeriggio, i dirigenti della stazione RIAS si decisero di notificare alla popolazione, con bollettini e commenti, quel che era avvenuto durante la giornata". Ma anche allora nulla fu fatto per dare incoraggiamento o direttive al movimento. Che più? Quando, incominciata la repressione, il giorno seguente, alcuni democratici tedeschi della zona occidentale si presentarono alle autorità americane chiedendo che delle cucine militari fossero installate in punti adatti per rifocillare i lavoratori scioperanti ed affamati di Berlino-Est, ricevettero un netto rifiuto: gli americani non potevano comprometersi con un simile atto di solidarietà coi ribelli.

Per noi che conosciamo l'orrore che ogni parvenza di ribellione all'autorità costituita suscita negli elementi ufficiali ed ufficiosi della burocrazia americana, non v'è nulla di nuovo in tutto questo. Per gli elementi democratici della zona orientale, che hanno forse coltivato qualche illusione sulle intenzioni degli americani in Europa, la delusione non può essere stata che grande.

Sarebbe un disastro ravvivare quell'illusione.

I lavoratori, i popoli sottoposti ai regimi dittatoriali bolscevichi, come quelli sottoposti ai regimi dittatoriali fascisti, devono sapere che non hanno nulla da sperare dalle promesse e dai regimi delle cosiddette democrazie. Nulla, fuorché nuovi giochi, più aspri sfruttamenti, tradimenti e violenze d'ogni specie.

Devono ricordare che non possono veramente contare che su se stessi

* * *

Conclusione?

La testimonianza dello scrittore Norbert Muhlen è troppo interessata per essere presa senza beneficio d'inventario. Ma i rimproveri che muove ai governanti dell'occidente di non avere tempestivamente appoggiato il movimento berlinese dello scorso giugno, sembrano certamente indicare non solo che quel movimento fu spontaneo, ma anche che fu d'una spontaneità del tutto inaspettata ed impreveduta — fors'anco indesiderata.

Del resto, non potrebbe essere diversamente. I governanti possono organizzare colpi di mano per mezzo di soldati, di partigiani, magari di sicari. Non insurrezioni di popolo.

Le insurrezioni di popolo *avvengono* sull'impulso di sentimenti e di circostanze favorevoli, e quando avvengono fanno paura a tutti i governanti, vicini e lontani, i quali non hanno più che un desiderio ed un affanno: dominarle e sottometterle col ferro e col fuoco, anche a costo di sottometterle al dominio dei propri rivali.

Perché il popolo in rivolta è il massimo nemico che possano avere coloro che governano e tutti coloro che aspirano a governare.

Contro l'obbligo del voto

Da più parti compagni e federazioni ci segnalano che nel loro Comune fa bella mostra di sé il manifesto riguardante la indicazione di quegli elettori che non hanno votato. C'è in questo panico per l'astensionismo la denuncia del valore ribelle dell'astensionismo medesimo. Ma per gli anarchici non è questione accidentale, ma di principio.

Noi abbiamo fatto la propaganda antielettorale e la rifaremo!

Noi abbiamo oratori e giornali che han propagato questo principio e lo *propagheranno ancora!*

Nemici di tutte le dittature, rosse o nere, noi siamo i partigiani permanenti della lotta per tutte le libertà: quella elettorale compresa, per chi vuol votare; quella antielettorale inclusa, per chi non lo voglia, per qualsiasi ragione, per conto suo.

In passato i preti non votarono per decenni, per borbonismo politico.

Dei repubblicani intransigenti non votarono, per nobile tradizione mazziniana e insurrezionista.

Il socialismo nacque in Italia con stigmata antielezionista.

Non mancarono in passato le candidature protesta a scopo di sabotaggio all'elezionismo.

Non mancarono i consiglieri di votazioni invertite a scopo di rappresaglia politica contro candidati o partiti.

Ma lo ripetiamo: noi, gli *anarchici*, siamo sull'altezza morale di una questione di principio. Qualsiasi sanzione contro il nostro astensionismo è un attentato alla nostra libertà di pensiero. Si vuole questo? Lo si dica. Ma noi protestiamo in nome della libertà di *tutti* e della serietà della nozione di diritto, che non deve essere avvilita alla servitù obbligatoria.

Sappiamo bene che le Costituzioni sono presto pezzi di carta per i governi; ma non c'è troppa fretta?

Constatiamo che i sindaci di tutti i colori politici si prestano a questa ridicola e gesuitica manovra e promettiamo per conto nostro di emendarci proponendo sin d'ora agli anarchici di trasformare in quotidiano *Umanità Nova* nelle prossime elezioni, per tutto il periodo elettorale.

Noi non accetteremo mai simili coercizioni. Ben altri ostacoli abbiamo superato. In alto non lo ricordano?

La Commissione di Corrispondenza della F. A. I.

(Da *Umanità Nova*, 6-XI-53)

Bologna, settembre 1953.

L'ORA DELLA PROVA

A Chicago, ieri 7 dicembre corrente, il Commissario Generale dell'Immigrazione, Foote, ha deliberato, contro tutte le evidenze emerse dal pubblico dibattito, che Cristiano Rudovitz deve essere estradato e consegnato nelle mani delle autorità moscovite.

Cristiano Rudovitz è dalla polizia russa accusato di avere in Tubuck, nel governo di Curlandia, partecipato alle stragi bandite dal partito socialista rivoluzionario russo e perpetrate dai contadini di quelle regioni in odio dei grandi proprietari terrieri nell'inverno del 1906; e, specificatamente, di avere nel gennaio dello stesso anno partecipato alla distruzione della famiglia Kinze.

Ad avvalorare infatti l'accusa che il Rudovitz abbia materialmente partecipato alla strage dei Kinze, gli avvocati del governo russo non hanno presentato che un testimonio il quale ha dichiarato che, trovandosi sul luogo del delitto la notte in cui fu assassinata la famiglia Kinze, vide fuggire attraverso i campi uno degli assassini che gli pare di riconoscere oggi in Cristiano Rudovitz.

Ma questa fantastica deposizione fu sbaragliata senza sforzo dalla difesa. Sotto le urgenti, implacabili contestazioni di Clarence S. Darrow, il testimonio, il solo testimonio specifico dell'accusa, dovette convenire che quantunque la notte fosse limpida e la luna nel suo pieno fulgore non era possibile a venti piedi di distanza accertare l'identità di un individuo, che la sua era una mera supposizione e poteva anche non rispondere alla realtà.

Con tutto questo il Commissario Generale Foote si è pronunziato per l'estradizione, e l'estradizione in questo caso non può avere che un epilogo, la forza, se questa — come nel caso Tzernorékov da noi ricordato la scorsa settimana — non sia prevenuta da un'esecuzione sommaria, allo sbarco, sulle calate del porto, ad opera di mezza *sotnia* di cosacchi briachi.

L'impressione a Chicago, — dove la grande massa dei lavoratori ha seguito sempre col massimo interesse le vicende del povero musicco rivoluzionario — è enorme, e l'indignazione profonda e diffusa si tradurrà certamente in larghe pertinaci manifestazioni di simpatia per la nuova vittima dello czar, di protesta contro i governanti costituitisi per un pugno di dollari ai manigoldi ed ai carnefici del Piccolo Padre.

Clarence S. Darrow che la sentenza del Commissario Foote — irrisione e scherno a tutte le risultanze del pubblico dibattito — non iscoraggia affatto, assicurava ieri sera che il caso sarà riaperto e che, vigilando sagace il controllo della pubblica opinione, quella deliberazione sarà cassata e Cristiano Rudovitz non sarà consegnato alla Russia.

Amiamo credere che sia così; ma l'esperienza insegna che si sveglia sotto lo scroscio di irrimediabili delusioni chi si pasce di ottimismo temerari e di ingenua fiducia nella giustizia borghese. Alberto Parsons, costituitosi volontariamente ai giudici di Chicago per assumere la responsabilità delle proprie convinzioni e dei propri atti, espì sulla forza un delitto che non aveva commesso né concepito.

Non ci pare quindi indiscreto chiedere ai compagni di Chicago se non sia giunta l'ora di profittare dell'onda di simpatia che da ogni ordine di cittadini sale fremente d'auguri alla cella oscura di Cristiano Rudovitz per circondare di meno problematiche garantigie il suo minacciato destino, il diritto d'asilo a tutti i rifugiati, le sorti e l'avvenire di tutta la rivoluzione russa.

Perché il connubio della polizia autocrate dello czar con quelle repubblicane di Berna e di Washington non ha che un significato, non può avere che un risultato: Persuadere ai pionieri della libertà russa che provocata la collera, scatenati gli sdegni del Piccolo Padre non v'è più sulla terra né scampo né remissione: in patria sarà la caccia spietata, la morte fulminea sulle forche o sotto la mitraglia delle corti marziali, la morte lenta sotto la nagaika, nelle miniere del mercurio, nelle segrete di Schlussemburg, nei morti piani della Siberia orrenda. Fuori, al di là dalla frontiera, al di là dai mari, in repubblica o in monarchia, saranno ancora il rifugio insidiato, il sequestro certo, l'estradizione disperata, l'espiazione estrema. . . Per cui non v'è che uno scampo: abdi-

care ai folli sogni di riscatto, disarmare dalle sacrileghe rivolte, ripiegare le fronti e gli animi contriti nella cieca devota adorazione a Nicola II imperatore ed autocrate di tutte le Russie.

Ma l'avvenire che s'arrende al passato è nella storia una contraddizione, nella vita una vergogna.

L'ora della prova è scoccata, che essa ci trovi impavidi al nostro posto di battaglia.

(“C. S.”, 12 dicembre 1908)

A deo rex, a rege lex!

Per poco non ha avuto la sua gloriosa rivincita il Parlamento di cui gridano, ultimi delusi! Francesco Ciccotti l'insanabile marasma, Paul Lafargue le frodi sanguinanti.

E ad una rivincita veramente il sistema rappresentativo aveva diritto da gran tempo, dal giorno almeno che Guglielmo II d'Hohenzollern, salito appena al soglio, trovò in Ottone di Bismarck il primo ostacolo a governare autocraticamente *da solo* e, calpestando i ricordi gloriosi e le benemeritenze infinite che intorno al capo del vecchio Carcelliere di ferro cingevano l'aureola d'un indigete della patria, gli ordinava il 17 marzo 1890 di andarsene.

“Egli non ha che un'idea — scriveva, all'indomani dell'involontaria dimissione, il principe di Bismarck nelle sue memorie — egli non ha che un desiderio, sbarazzarsi di me, governare *solo* col suo genio, nella sua gloria. . . Ma io, per Dio! non voglio servirlo ginocchioni né accucciato sotto la sua mensa come un cane”.

Ottone di Bismarck che non aveva voluto abdicare nelle mani del suo bisbetico sovrano le guarantee riconosciute al Parlamento dalla Costituzione se ne era dovuto andare, ed il 29 marzo 1900 lasciava Berlino acclamato come un generale vittorioso non tanto perché a lui, alla sua avvedutezza, alla sua fermezza, al suo genio politico dovesse il popolo la risurrezione della gloriosa patria germanica, quanto per la fierezza con cui aveva tutelato, contro le sopraffazioni assolutiste del suo giovane sovrano, i diritti e la dignità del regime parlamentare.

Ma da quel dì Guglielmo II imprese a governare da solo, col suo genio, nella sua gloria, a mortificazione del principio costituzionale che proclama l'irresponsabilità di chi regna sotto la responsabilità dei ministri che governano.

E continua.

* * *

E' noto l'ultimo scandalo imperiale: l'imperatore Guglielmo si è lasciato andare con un corrispondente del *Daily Telegraph* di Londra a giudizi così avventati, a confidenze così delicate sulla politica estera del suo paese da mettere non soltanto in serio imbarazzo i ministri responsabili del suo governo, ma in pericolo la pace europea.

Si spiega quindi l'irruenza con cui il Parlamento germanico ha stigmatizzato l'ultima pericolosa incursione del Kaiser nella politica dell'impero. Il gran cancelliere von Bulow ha rassegnato le sue dimissioni, la Commissione Federale per gli affari esteri ha espresso, rispettoso ma fermo, il voto che la politica estera della Nazione non sia in avvenire compromessa né turbata dalla irresponsabili intrusioni dell'Imperatore.

Il Reichstag è tornato per un giorno l'arena del secolare duello tra il diritto divino e la volontà popolare, il tragico duello in cui perdono la testa, sul patibolo Carlo I e Luigi XVI, e le monarchie tradizionali si inabissano sotto il protettorato repubblicano di Oliviero Cromwell o l'irresistibile péana della Dichiarazione dei Diritti.

Dal conservatore principe di Hatzfeld, al liberale Bassermann, al democratico Wiemer, al socialista Paolo Singer, il Parlamento germanico ha gridato in coro violentemente all'ultimo degli Hohenzollern: rientra nella Costituzione! *Lex fecit regem, rex non potest nisi quod jure potest!* La legge ha consacrato il re e questi non può fare se non quello che la legge consente.

I parlamenti e la stampa di tutta la vecchia Europa si sono durante una lunga settimana di ansie domandato a quali paurose conseguenze avrebbe condotto cotesta insurrezione di un parlamento in cui il rimanere seduti quando si manda un saluto all'Imperatore è delitto di lesa maestà; ed unanimi, parlamenti e giornali della borghesia, hanno espresso il voto che Guglielmo II accordasse

al Parlamento la soddisfazione e la considerazione che gli sono -dalla Costituzione dell'Impero comandate; ed hanno atteso con una punta mal celata d'angoscia l'esito del colloquio che, a sanare il penoso conflitto, doveva aver luogo al castello imperiale di Berlino il 17 novembre scorso.

* * *

Quel colloquio si è risolto in una nuova delusione costituzionale: Guglielmo II d'Hohenzollern, pur riconoscendo che è supremo interesse della Nazione assicurare la costanza alla politica dell'Impero, ha sdegnosamente respinte come ingiuste le esagerazioni della critica pubblica (1), e per provare che *a deo rex, a rege lex*, che dio ha fatto il re e che la volontà del re è legge, lo stesso giorno in cui alla Camera il Cancelliere von Bulow assicurava i deputati che l'Imperatore sarebbe stato savio e "non l'avrebbe fatto più", egli liberava ai quattro venti ancora un altro dei suoi brindisi epici pieni di sottintesi oscuri, di minacce larvate e di medioevali petulanze che rimangono, a questi lumi di luna del ventesimo secolo, il più sciagurato dei suoi privilegi, la più imprudente delle sue occupazioni.

Il Kaiser continua, in ispregio delle franchigie dei diritti e delle intimidazioni del Reichstag, a governar da solo col suo genio nella sua gloria; ed il Parlamento che parve rinato per un momento alla fiera che curvò alla irriducibile volontà delle plebi, al patibolo qualche volta, a cervice altera dei Plantageneti, degli Stuarts e dei Capeto, è tornato pauroso della sua temerità, ai domestici negozi ed al lealismo tradizionale: e dove il rimanere pareva a Bismarck vergogna suaditrice

di crimenlese, von Bulow s'accuccia rassegnato e fedele come un cane.

* * *

Tale delusione lamentano con desolante unanimità l'ufficiosa *Frankfurter Zeitung* come la conservatrice *Post*, il liberale *Hannoverschen* e l'antisemita *Neueste Nachrichten*. La liberale *Koelinische Zeitung* commenta anzi che il Reichstag non seppe levarsi all'altezza degli avvenimenti né rispondere alla fiducia ed all'aspettativa del popolo.

E' forse la ragione vera per cui al Parlamento è fallita la rivincita lungamente agognata: ma la storia che li vide con Carlo IX manutengoli osceni, che li vide mendicanti con Richelieu, arroganti con Mazarino, tremanti sotto lo scudiscio di Luigi XIV, pronti all'imperio di Luigi XVIII, di Bismarck, di Crispi, di Canovas del Castillo, a tutte le turpitudini, a tutti i misfatti, a tutte le vergogne, la storia ci insegna che sarebbe ingenuo chiedere ai parlamenti la prescrizione del diritto divino, la condanna del privilegio, l'auspicio dell'avvenire, un sentimento di fiera, un fremito d'indipendenza e di libertà.

La storia ammonisce, e l'ultimo episodio conferma, che dal Parlamento non esalano che domesticità e vigliaccheria.

La sfiducia ed il disprezzo che ad esso testimoniano i lavoratori del mondo, ci assicurano per buona sorte che l'insegnamento non va perduto.

L. GALLEANI

("C. S.", 19 dicembre 1908)

(1) *Monitore Ufficiale dell'Impero*, 17 novembre 1908.

AI GIOVANI

Caro nipote,

Ti sei mai divertito a piantare, nell'orticello dietro la casa, qualche fiore o frutta o legume?

No!...

Ebbene, non hai mai provato la gioia di veder piano, piano, crescere, farsi grande e poi maturare quella tenera, meschina pianticella di nessun valore, che tu comprasti per passatempo e che poi, fattasi grande, ti ha dato tutte le gioie, che danno i fuori profumati, la frutta saporosa.

Specialmente i pomidori, sono l'orgoglio delle nostre donne, la delizia della casa. Ma bisogna averne cura, non abbandonarli a se stessi; bisogna innaffiarli, togliere le erbe selvatiche che li attorniano, e reggerli con lunghi bastoni, e legarli delicatamente ad essi per poi a suo tempo poterli ammirare e gioire dei risultati delle cure quotidiane ad essi prodigate.

Ebbene, caro nipote, vi sono delle gioie che a noi uomini non è permesso godere, gioie sublimi: riservate solo alle nostre donne, quelle di allevare i bambini.

Adesso sono tornato nella grande città, ma quando vivevo in un piccolo paese, usavo leggere il giornale, seduto presso la finestra della mia camera. Le case, tutte per una famiglia, sono costruite molto vicine, in quei paesi, e senza volerlo tu osservi tutto ciò che si svolge nella casa a fianco della tua.

Perciò, mentre leggevo il giornale, ascoltavo il cicaleccio continuo, vedevo l'affaccendarsi incessante di una giovane madre verso la sua creatura.

Nei primi tempi mi disturbava, ma poi, costretto dalla prossimità delle case ad ascoltare, la cosa mi cominciò ad interessare. Scopersi un nuovo mondo, a noi uomini sconosciuto.

Come posso ripeterle, caro nipote, tutte quelle espressioni d'affetto, tutte quelle parole dolci, tutto quel profumo d'amore che il cuore d'una giovane madre sa creare per bene della sua creatura.

Una meraviglia!...

— Angelo mio, Tesoro mio, Cuore della mamma, Gioia, Sole, Stella, Luce... — Chi può ricordare la capacità creativa dell'amore di quella mamma per il suo bimbo?

Ne ero sorpreso e meravigliato.

E questo si ripeteva anche nella casa a sinistra della mia vicina, perchè anche in quella vi era un piccino; e in tutte le altre, giù sino alla fine della strada; e poi anche nelle case a destra, perchè anche in quelle vi erano dei bambini. E nelle case dirimpetto, certamente, perchè tutte avevano bambini.

— Tesoro mio. Cuore mio. Gioia mia!

In tutte le case, in tutte le strade, in tutto il paese, le mamme allevano i loro piccini con cure affettuose per farne delle persone sane, buone, intelligenti.

In paese, in tutti i paesi di questa nazione, in tutti i paesi di tutte le nazioni, in tutto il mondo, le mamme si dedicano ad allevare i loro piccini in modo che fatti grandi siano buoni, forti, intelligenti.

Ed io dalla finestra abbracciavo col pensiero tutta l'umanità, tutti gli abitanti di questo mondo, tutte le buone mamme affaccendate ad allevare i loro bimbi all'amore del prossimo, all'amore del buono, all'amore del bello.

Che profumo, che officina immensa di bontà e d'amore!

Ma allora, caro nipote, perchè a vent'anni questi giovani educati con tanta cura, si armano e si massacrano orribilmente. A che valgono tutti gli sforzi dei genitori se i giovani partono per fare la guerra?

I padroni, i preti, i governi con le loro scuole, con la loro pubblicità, con la loro criminale propaganda, distruggono i nostri sforzi, distruggono l'opera paziente di quelle madri e spingono tanti giovani educati all'amore e al bene, a diventare dei ladri, degli assassini, dei volgari criminali — a fare, insomma, la guerra.

Questo fatto merita di essere studiato, ponderato, discusso. Ed è a te, ai giovani pari tuoi che incombe il compito scabroso di correggerlo. Tu dovresti saper dire un giorno, a te stesso e a me, perchè i genitori sono privati dei loro figli, i loro diritti violati, i loro sforzi distrutti, il loro cuore spezzato.

Sì, caro nipote, tu e i tuoi coetanei dovete saper risolvere questo mistero.

Perchè voi ne siete le vittime.

In attesa, tuo zio

CORRADO



Dialoghi all'aperto

A Max Sartin dopo la lettura del suo articolo polemico con Giovanni Tummolo intitolato "Delirio dell'intolleranza" ed apparso nell'Adunata dei Refrattari del 25 luglio 1953.

In tale articolo vengo più volte citato e l'autore esprime dissenso sul mio modo di giudicare l'opuscolo di Tummolo ("Delirio contemporaneo") e sulla opportunità di alcune mie parole contenute nella Missiva 116 (non 100) che di quell'opuscolo trattava.

Come già altra volta ti ho scritto io leggo con piacere, e con preferenza tra i fogli anarchici diffondo, l'Adunata. — Ma con maggiore piacere ho letto il numero del 25 luglio, testè giunto, ove nel tuo "Delirio della intolleranza", mettendo in chiara luce l'inopportuno modo di polemizzare di Giovanni Tummolo, tu parti da una dichiarazione di dissenso con me nel valutare alcuni punti dello scritto di discussione. E' probabile che la ragione stia dalla tua parte ma tengo ad affermarti che se nel turbinio intellettuale del Tummolo, che indubbiamente manifesta una inquietudine umana più accentuata della nostra, io avessi trovato, poniamo il caso, mille avversità al mio pensiero e mille sgarberie alla mia persona, e ciò non ostante una sola idea io avessi nel Tummolo trovata, fra le tante avverse e le tante altre guastate da un malvezzo di attacco personale, consonante ad una mia visuale di verità, io dimenticherei quelle dissonanti e stonanti e propagherei invece l'unica a me apparsa buona anche se la bontà sia stata offuscata da tutto il resto.

D'altro canto io ho sempre piacere, così come avviene quando mi "incontro" con te, quando il compagno di idee trova il garbo di farmi notare ove un mio modo di vedere sembri a lui che pecchi di una troppo singolare prospettiva e mi avverta di avere troppo spinta la deformazione del vero usuale. — Tu questo garbo indubbiamente lo hai usato verso di me nel tuo ultimo articolo in cui mi hai nominato, ma ciò non è bastato a precisare quali siano i punti di dissenso giacchè altri debbono essere i dissensi all'infuori dei punti che tu nel tuo articolo hai trattato "adverso" Tummolo, giacchè questi mi trovano invece con te pienamente consensiente. Nè il dissenso potrebbe cadere sulla valutazione "complessiva" del volumetto del Tummolo poichè anche io "complessivamente" lo ho giudicato con freddezza sebbene alcuni brani scelti della trattazione fatta dal Tummolo mi hanno fatto soffermare a benevole attenzione. — Perciò chi non è a conoscenza dei termini della polemica plurima non sa come effettivamente io la pensi su alcuni argomenti chiave e su alcune concettualità contenute nella mia "Missiva 116". — Si è colto il lato meno felicemente stilistico della mia Missiva ove si parla di pungiglione e di tempeste e si è così, senza volerlo, impoverito il mio intervento in causa. Tanto valeva allora non nominarmi affatto.

Io sono in "fraterna polemica" con Tummolo da oltre un anno e, malgrado ogni traversia, io così come lo posi nella "mia famiglia elettiva" tale ancora lo considero perchè dopo il frastuono verrà la calma necessaria a fraternamente discutere e spero che allora il Tummolo, per amore alle sue tesi concettuali, non vorrà ancora perdersi negli inutili attacchi personali e non vorrà darmi scorno per la mia insistente offerta di serena fratellanza. — Ma dopo la mia "Missiva 116" (quella che tu Sartin hai richiamata) egli non mi ha più scritto se non per dirmi che ogni continuazione sarebbe seguita a tempo più opportuno. Non si disilluda Tummolo del mio atteggiamento.

Più in là nel tempo dunque io, indipendente da repliche del Tummolo, "riprenderò" i punti dello scritto del Tummolo che io ritengo utili alla libera elaborazione del mio pensiero; il quale mio pensiero non soffre nè di deliri nè di stretta ortodossia di principi quando si pone in "posizione anarchica". — Giacchè io distinguo tra posizione anarchica del pensiero umano e "coerenza" del militante anarchico difensore di tradizioni e perciò "legato" alla tradizione stessa non disgiunta da "principi". — Tu Sartin, permettemi l'opinione leale, sei forte nella coerenza di tradizione e pertanto non ti sarà molto difficile, di tanto in tanto, trovare motivi di dissenso con i miei scritti. Io infatti non ho acquisiti i caratteri

specifici della tradizione e quindi talvolta posso anche uscire fuori della logica tradizionale e in cotal maniera trovarmi sovente in dissenso con i compagni; non ho timore a sembrare contraddittorio a me stesso perchè sono convinto che la "contraddizione" è essenziale allo "umano" ed è una delle cause che alimentano l'autodidattismo attraverso la libera esperienza personale ricca di errori e di superamento degli errori, di ricerca continua delle verità. Perciò a me è facile "sconfinare" nell'inesplorato e correre l'avventura di chi l'ignoto affronta sordo al "richiamo" dei più esperti. Perciò agli altri è facile trovarmi ai margini di ogni consuetudine e difficilmente nella consuetudine stessa, più eterodosso che ossequiente ed è così che, malgrado l'unanime dissenso all'opuscolo del Tummolo . . . mi si trova ancora a parlare bene di qualcosa che, sia pure assai parzialmente, mi ha favorevolmente colpito nella farraginosa ed iracunda presentazione di ciò che il Tummolo ha chiamato "Misticateismo".

La parzialissima risonanza mia con Tummolo è indubbiamente una avventura del mio "pensiero anarchico" che si pone "contro corrente" ma, come ho detto nella mia Missiva 116, io ho sentito in Tummolo, fra . . . "orribili favelle" . . . anche qualcosa di "inattuale" e di "inedito" che appaga la mia inquietudine e che potrebbe appagare diverse inquietudini anarchiche come la mia. Nella mia Missiva 116 io ho chiaramente specificati quali sono questi punti di risonanza come chiaramente ho specificati i punti di dissenso ed il lettore dell'*Adunata* non conoscerà mai i miei distinguo perchè tu ovviamente (o Max Sartin) non potrai far conoscere loro tutta per intero la mia Missiva 116 di cui hai riportato solo ventuno parole di più deteriore aspetto mentre ogni mia concettualità che potrebbe essere messa in discussione resterà ignota. Perchè, mio caro Sartin, questa è la realtà, io, uomo che mi vanto libero nel pensiero, non posso godere della libertà di stampa che è un bene di cui può godere soltanto chi di una stampa dispone a suo completo piacimento.

Fra i "pensatori anarchici" vi è sempre qualche spirito libero a cui non sono sufficienti le "trattazioni classiche" e quelle degli "esperti" e dei "coerenti" contemporanei ossequienti a quelle. — Essi spiriti liberi vano a cercare il vero, oltre che in sé stessi e nella Natura, tanto nel "sacro" quanto nel profano. — Il "Delirio contemporaneo" del Tummolo viene, tra le righe della critica, considerato una profanazione: ma è poi tutta quanta una profanazione?

Io perciò, quando e come potrò, presenterò alla critica dei compagni una "rielaborazione personale" di ciò che del Tummolo mi ha favorevolmente impressionato anche se tale favorevole impressione non riguarda che una minima parte del suo pensiero ed anche se questo minimo non ha soddisfatto gli esperti dell'anarchismo tradizionale. E se tu allora, mio buon compagno Max Sartin, mi dirai la tua con altrettanto garbo come hai fatto altre volte, anche nel dissenso troveremo armonia ed allora vorrà dire che effettivamente non furono del tutto inutili queste mie spontanee "Missive" che vagano solitarie; giacchè al vagabondaggio del pensiero anarchico nelle inesplorate e sconfinite vie del tormento umano non vi è ostello che apra le porte . . . senza pretendere di stare alle "regole della casa". Ed è ciò anarchico?

DOMENICO MIRENGHI
(Missiva 127 — 11 agosto 1953)

Publicando questa missiva del compagno Mirengi, dove si parla tanto di me, mi par di fare una concessione indebita alla mia vanità. Ma ormai è cosa fatta.

In quelle note a proposito dell'opuscolo del Tummolo, citai le parole del Mirengi come per dire che non mi sarebbe parso nemmeno il caso di parlarne se non vi fosse stato chi, come Mirengi, l'aveva preso in considerazione. Pel resto, io non intendevo confutare il giudizio espresso nella sua Missiva 116, ma semplicemente avvertire che le mie opinioni differivano da quelle.

Ma, prescindendo dal contenuto di quel libello, mi pare che il dissenso col compagno Mirengi verta su due punti: la definizione dell'anarchismo e la funzione della stampa anarchica.

Egli scrive, in merito a questi due punti: " . . . il mio pensiero non soffre nè di deliri nè di stretta ortodossia di principi quando si pone in posizione anarchica. Giacchè io distinguo tra posizione anarchica del pensiero umano e "coerenza" del militante anarchico difensore di tradizioni e perciò "legato" alla tradizione stessa non disgiunta da principi".

A mio modo di vedere non è anarchica qualunque idea liberamente espressa, ma sono anarchiche sol-

tanto quelle idee che implicano assenza di autorità, quelle idee, cioè, che hanno attinenza all'ideale o alla teoria dell'anarchia. Tutte le idee autoritarie possono essere liberamente espresse, ma non diventano per ciò solo anarchiche. Nè so io concepire una "posizione anarchica" che non sia coerente al concetto di società senza governo, senza potere coercitivo. Andare contro corrente può essere ottima cosa, ma non è necessariamente anarchica, lo è soltanto se vuol dire: andare contro la corrente autoritaria.

Non è questa una legge. . . anarchica, nè un dogma. E' soltanto lo scrupolo di essere quel che si dice di essere, di non fare il contrario di quel che si dice, di attribuire alle parole un significato costante, valido per tutte le circostanze.

Il secondo punto è quello dell'ortodossia — di un'ortodossia anarchica che "legherebbe" il militante alla tradizione e condannerebbe. . . l'indisciplinato all'ostracismo: Perchè, aggiunge Mirengi, "io, uomo che mi vanto libero nel pensiero, non posso godere della libertà di stampa che è un bene di cui può godere soltanto chi di stampa dispone a suo completo piacimento".

Chi gode della libertà di stampa a suo completo piacimento?

Quale è la funzione della stampa anarchica: Esibire al pubblico i casi di coscienza di questo o di quel compagno, oppure presentare ai lettori i problemi d'interesse generale ed offrirne le soluzioni che si ritengono migliori?

Non v'è nessuna legge anarchica che comandi una

soluzione piuttosto che un'altra; neanche in questo dilemma iniziale esiste un'ortodossia. Ciascuno è libero di scegliere la via che gli sembra migliore, nessuno ha il potere di imporre la propria via a chi considera suo dovere seguire l'altra.

Così per tutte le altre questioni: ognuno è libero (per quanto concerne gli anarchici) di seguire il metodo che gli par migliore, offrire dei problemi generali e particolari le soluzioni che gli sembrano più appropriate: il metodo che segue, le soluzioni che propone saranno anarchici o autoritari a secondo che ripudiano o ammettono un potere coercitivo della volontà altrui.

Qui all'*Adunata* si pensa che la funzione della stampa sia di critica, di agitazione e di studio delle idee, dei metodi e dei problemi d'interesse generale, e pur sapendo che ognuno che scrive può esprimere sempre e soltanto il proprio pensiero, si preferisce in generale lasciare alle meditazioni private — o alla letteratura generica — le crisi e le inquietudini della coscienza personale, per cercare, invece, di parlare, il meglio che si sa, a tutti, delle faccende di tutti.

Il che non ha impedito, il caso occorrendo, che qui (come altrove, del resto) trovassero ospitalità anche gli scritti del compagno Domenico Mirengi quando parve che presentassero un interesse per i compagni e per i lettori.

— E' anarchico?

— A me pare di sì. Ma se non lo fosse, dovrebbe essere possibile dimostrarlo.

M. SARTIN

La prima comunione

Marilène ha fatta oggi la prima comunione. E' una brunetta precocemente donna, un corpo esile in via di formazione, due occhi vivi, molto intelligente, memoria di ferro, sempre la prima della sua classe. Era ieri una bambina senza ombra di malizia, che veniva a volte a trovarmi per . . . ma sicuro! per giocare coi miei sessanta anni suonati. Dovevo allora farle fare ricche capriole, il giro giro tondo; me la ponevo dritta in piedi sulle spalle, dove osava a volte allargare le braccia come una acrobata finita. Qualche cosa di nuovo, di semplice, che si apriva alla vita, nella pienezza della sua innocenza, nel formarsi di un cervello erede di una lunga fila di avi, alla ricerca della verità.

Per la ricorrenza, i genitori hanno fatto abbattere il muro che separava la sala da pranzo da un altro ambiente che dava sul giardino; così hanno potuto disporre di una ampia sala per ospitare, nel programma previsto, trentacinque invitati; in realtà ridottisi a soli ventisei per impreviste circostanze che impedirono ad alcuni parenti d'altra località di intervenire.

Non è mancata però la zia, venuta espressamente da Parigi alla costa mediterranea, una zia molto religiosa, sorella dello zio reverendo; essa pure non sposata, forse in omaggio ai consigli del "caro Paolo".

Si trattava di organizzare una grande festa in onore della comunicanda. Oltre alle cerimonie religiose, il posto d'onore è stato dato, tutti i salmi finiscono in gloria, ad un banchetto coi fiochi, tale da far epoca.

Il padre di Marilène è un impiegato ai cantieri navali della cittadina prossima, il fratello vi lavora egualmente come disegnatore. Un fratello che ha fatto egli pure a suo tempo la sua prima comunione, molti anni fa, quando ancora serviva Messa; ma che oggi è un indifferente, come la maggior parte della popolazione. Persino i comunisti, del resto, fanno fare qui la prima comunione alle loro figlie, il buon Perelli ad esempio; una buona ragione per fare un pò di baldoria. E perchè mai uno sì ed uno no?

Bene, il pranzo è stato un vero successo. Cinque galline, quattro conigli, un agnello; a proposito, una delle galline deve essere stata un galletto; infatti la zia, molto pia, aiutando in cucina, si è rivolta ad una autentica cuoca, chiamata per l'occasione, e, nella sua casta ingenuità, mostrandole due affari rotondi che dondolavano nella carcassa della bestiola, le ha chiesto che fossero. L'interrogata, che non è troppo esperta in termini tecnici, per quanto riguarda l'anatomia, le ha risposto che sul posto li chiamavano "couillons"; del che la santa zia non soddisfatta, finì per rivolgersi ad una italiana colta presente che precisò il termine ufficiale: "testicules" (per chi non sapesse il francese, in buon italiano: testicoli).

Prosciutto, burro, olive passite, macedonia di legumi, pomodori ripieni ed uova idem idem per

antipasto. Notiamo fra parentesi che i commensali, affamati dalla lunga funzione, religiosa, vi si precipitarono sopra così che ben poco appetito rimase poi loro di riserva.

Cinque chili di fagiolini novelli, che oggi costano un occhio della testa, insalata, formaggini in pasta dolce, "vol au vent" specialità francese; crema dolce a galloni, macedonia di frutta, che so altro. Poi, paste dolci, di ogni tipo e genere, alte piramidi di croccanti, di fondants, di marroglacé, torte, oltre ogni immaginazione. Vini di diverse qualità ed epoche: bianchi, neri, spumanti liquori, caffè, ben s'intende. Sigarette americane, come è di moda: le Chesterfield, e le Virginia; del che sono bene edotto perchè alcune sono finite sul mio tavolo.

L'unico che non ha mangiato che un brodino ed un'ala di pollo, è stato il padrone di casa, l'imprendario, per così dire, che conosce per dura esperienza come ogni abuso significhi per lui una settimana di mal di fegato.

Quanto sia rimasto disponibile per domani o doman l'altro, lo sa la mia compagna che, non avendo scrupoli, come dire, . . . politici, si è lasciata invitare, anche per dare una mano in cucina; dove tutte le ospiti però hanno cordialmente concorso. Una gran festa insomma; quattro ore a tavola.

* * *

Io, che ero rimasto tutto il giorno solo ed avevo rotto il digiuno, come suol dirsi, con delle modeste patatine e la mia razione settimanale di "pot au feu", a sera ero tutto lieto di aver lavorato utilmente al sole, di buona voglia; anche perchè i miei garofani, che di solito in questa stagione si danno il lusso di morire abbondantemente, quest'anno pare mettano alla fine giudizio.

Avevo lavorato volentieri, come un divertimento alla monotonia della giornata: seminando degli amaranti, trapiantando delle rose d'India, ripulendo appunto dalle erbacce alcune airole di garofani che la pioggia della notte aveva accarezzate, con promessa di nuova vita. Quando . . . ecco che la mia compagna rientra (sono le otto e mezzo della sera) e mi vedo sortire dalla sua borsa: un pezzo di gallina, della galantina, poi una scatola di dolci, un pezzo di torta, un centinaio di bomboni da spopolizio, due sigari, delle sigarette . . . e che so altro!

La mia allegria per incanto se ne è andata in fumo.

Io mi guardo bene dal fare i conti nella saccoccia degli altri, come non desidero altri la faccia nella mia; ma tuttavia, occhio e croce, ho concluso che quel giorno altri aveva lavorato, altri aveva sciupato, distrutto un capitale che, a riunirlo, soldo a soldo, non sarebbero bastati due anni di risparmi cumulati con sacrificio da un lavoratore del braccio.

La mia allegria se ne è andata in fumo, perchè la piccola Marilène oggi deve avere una ben nuova idea dei valori della vita! Una comunione da, un lato, della quale, ci gioco, non ha capito che quanto le hanno dato da intendere abusando della sua buona fede; un pranzo coi fiocchi dal-

l'altro, con sciupio largo di ricchezza, fra gente che mangiava e imparava insieme a conoscere i "couillons" di una gallina, che poi era un gallo.

Tutta quella ostentazione di gioia... anelito e sospiro di tanti umani, (in un momento di acidità invece di umani avrei scritto, minchioni) che giungeva come una eco sul mio tavolo, portava in sé un che di così buffone, di così macabro, che ne rimasi annichilito, quasi quei commensali fossero venuti in commissione a schiaffeggiarmi.

Sulla radio, da che oggi è il sette giugno, lo speaker continua a dare le percentuali dei votanti nelle elezioni italiane. Così il mio buon umore andò confondendosi con un singhiozzo mal trattenuto, fra problemi sì gravi e gioie tanto entusiasmanti. Una prima comunione ed un pranzo, come dire, ... storico.

E' vero, io sono un misantropo, troppo cervello forse e troppo poco ventre; passo per essere un pò pazzo; così la mia compagna mi giudica con benevola commiserazione... davanti a tanti cospicui valori della vita!

Che devo farci? Confessarmi davanti al mio pubblico?! Ecco fatto. Anche perché, se vi è fra i lettori un altro pazzo mio pari, si consoli, da che, per lo meno, saremo in due.

CARNEADE

Fos-sur-mer, 7-VI-'53.

Giornali - Riviste - Libri

Publicazioni ricevute

LESSONS OF THE SPANISH REVOLUTION (1936-1939) by V. Richards — Freedom Press — 1953 — London. — Volume di 150 pagine rilegato in tela — Contiene l'ottimo studio del compagno V. Richards sulla rivoluzione spagnola del 1936-1939, studio che fu pubblicato l'anno scorso nel "Freedom" e qui è raccolto, riveduto, corretto e completato con note bibliografiche ed indici che ne facilitano lettura e riferimenti. — Costa 6 pence. (mezzo scellino) la copia e si può ottenere presso il gruppo editore: Freedom Press — 27 Red Lion Street — London W. C. 1.

Tradotto in italiano, questo libro sarà prossimamente pubblicato dai compagni che dirigono la Collana Porro col titolo: "GLI INSEGNAMENTI DELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA".

Ecco come gli editori inglesi presentano il libro del compagno V. Richards:

"In questo studio — dicono — la resistenza dei lavoratori spagnoli alla rivolta militare del luglio 1936 è esaminata non come semplice lotta tra fascismo e democrazia ma come un eroico tentativo di dare impulso ad una profonda rivoluzione sociale. Postisi su questo terreno, i rivoluzionari spagnoli si trovarono contemporaneamente alle prese con gli eserciti di Franco e con le forze della controrivoluzione operanti intorno a loro stessi. L'autore cerca di far luce su questo secondo aspetto della lotta attingendo alla grande mole di documentazione accessibile, molta della quale è tuttavia sconosciuta alla maggior parte del pubblico di lingua inglese.

Ad onta della sconfitta subita dalla Rivoluzione Spagnola di quegli anni essa rimane tuttavia una delle tappe più importanti raggiunte nella lotta millenaria del genere umano per la conquista della libertà e dell'emancipazione, e sarà come tale riconosciuta un giorno, quando gli avvenimenti, che offuscano oggi in noi il senso delle proporzioni e prendono il primo posto nei titoli scoloriti dei giornali, saranno caduti nell'oblio che meritano".

* * *

Oltre i periodici di parte nostra che ci fanno regolarmente il cambio: UMANITA' NOVA, FREEDOM, INDIVIDUAL ACTION, LE LIBERTAIRE — con grande irregolarità quest'ultimo — abbiamo in questi giorni ricevuto:

TRUTH SEEKER, mensile in lingua inglese, organo ufficiale della "National Liberal League", che si pubblica a New York (numero di settembre) — 38 Park Row.

UNITED NATIONS WORLD (September-October 1953) rivista in lingua inglese. Vol. 7, Nos. 9-10.

CUENTOS POPOLARES por D. Antonio De Trueba — Leipzig: F. A. Brockhaus — 1875. Volume di 314 pagine, rilegato insieme a: CUENTOS CAMPESINOS, dello stesso autore, volume di 286 pagine edito egualmente a Leipzig lo stesso anno 1875. Entrambi sono in lingua spagnola.

PETER WILDANGERS SOHN — Roman von Hermann Einsheimer — Muenchen 1919 — Romanzo in lingua tedesca.

L'IMPULSO — N. 7-8 — 15 agosto 1953 — Anno V. — Organo mensile dei gruppi anarchici di azione

proletaria. E', per chi non lo sappia, il bollettino dei frascatani.

Segnalazioni

Il compagno Giuseppe Mariani ha scritto e consegnato al tipografo per la stampa un libro intitolato "MEMORIE DI UN EX TERRORISTA", dove narra i fatti che condussero all'attentato del Diana.

Il volume sarà pronto per la distribuzione tra un paio di mesi, ma può essere prenotato subito al costo di 500 lire la copia.

Rivolgersi all'autore: Giuseppe Mariani — Via Nino Bixio 13 — La Spezia.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

PATERSON, N.J. — Domenica 20 settembre, ore 1 p.m. precise, nei locali del Dover Club, 62 Dover St. avrà luogo un pranzetto con la solita "P" e "C" che gli amici conoscono. In caso di pioggia la ricreazione avrà luogo nella saletta del Club.

Il Gruppo Libertario

* * *

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 20 settembre alle ore 2 p.m. alla Casa del Popolo avrà luogo la ricreazione mensile. Il ricavato andrà dove urge più il bisogno.

Il Gruppo L. Bertoni

* * *

PROVIDENCE, R.I. — Domenica 20 settembre, ore 1 p.m. precise al Matteotti Club avrà luogo una festa familiare con pranzo a beneficio delle Vittime Politiche. Compagni ed amici sono invitati.

Il Circolo Libertario

* * *

SAN FRANCISCO, Calif. — Domenica 27 settembre a Pleasanton, avrà luogo l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra giornata di divertimento e di solidarietà.

L'Incaricato

* * *

DETROIT, Mich. — Domenica 27 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

I Refrattari

N. B. — In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala.

* * *

NEW LONDON, Conn. — Domenica 11 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Mass., R. I. e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione evitando così spese inutili, tenendo presente il costo di ogni genere alimentare. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

* * *

NEW YORK, N. Y. — Domenica 18 ottobre ore 4 p. m. precise alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd St., la Filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Pernicone rappresenterà I Vinti, dramma sociale in tre atti di Antonio Sasso. Questo vecchio dramma viene rappresentato a richiesta di molti compagni anche dei paesi vicini e vogliamo sperare che tutti allora coopereranno per la riuscita di questa serata a totale beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

I Promotori

* * *

EAST BOSTON, Mass. — Domenica 6 settembre u. s. in casa del compagno Mario Tonucci ebbe luogo un pranzo familiare a beneficio delle Vittime Politiche. Furono raccolti dol. 250.50, contribuzioni: A. Ricciardelli 5; S. Marzoni 5; Totale dol. 260.50, uscita dol. 47, utile dol. 213.50 che di comune accordo dividiamo: ad un compagno in Italia dol. 20; Comitato dei Gruppi Riuniti dol. 64.50; per la difesa del compagno Rocco Fleitas del Mexico dol. 64.50; per le Vittime Politiche d'Italia dol. 64.50. A quest'ultimo inviamo all'amministrazione dell'Adunata; il resto venne spedito direttamente. Al compagno Tonucci, all'amico Alberto Croati e a quanti contribuirono per la riuscita di questa ricreazione, vada il nostro ringraziamento.

Il Circolo Aurora

* * *

CHICAGO HEIGHTS, Ill. — Resoconto pic-nic del 30 agosto u. s. alla Bellos Farm. Entrata dol. 293.50. Uscita dol. 102.16. Utile dol. 191.35.

Il ricavato del pic-nic doveva essere devoluto all'Adunata (vedi comunicato). I compagni proposero di mandare dol. 41.35 ai compagni Vittime di Spagna e dol. 150.00 all'Adunata dei Refrattari.

A tutti il nostro ringraziamento.

I Promotori

NEW YORK, N. Y. — Ai possessori delle schede di sottoscrizione a beneficio della Colonia Maria Luisa Berneri facciamo raccomandazione di ritornarle dovendo chiudere questa nostra iniziativa. Inviare a: Silvio Guanzini, 22-65 92nd St., Jackson Heights, L. I. 69, N. Y.

P. S. — Abbiamo ricevuto dol. 5 del compagno Paolo Iosino a beneficio della Colonia.

* * *

BOSTON, Mass. — Prego correggere i seguenti nomi che furono pubblicati inesattamente nell'amministrazione del n. 32 dell'Adunata. Le somme furono pubblicate esattamente, soltanto i nomi vanno corretti: Fernando Gomez (invece di Fernando) J. Amari (invece di Gomez).

Alfonso

* * *

NEW YORK, N. Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni East Boston Mass. a mezzo Il Circolo Aurora dol. 64.50.

Comitato dei Gruppi Riuniti

* * *

Per le Vitt. Pol. d'Italia, Cleveland, Ohio, A. Pistillo 3; East Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 69.50; West Somerville, Mass., D. Cicia 2. Per Freedom, W. Somerville, Mass., D. Cicia 1. Per Umanità Nova, Cleveland, Ohio, A. Pistillo 2; West Somerville, Mass., D. Cicia 2. Per Volontà, Cleveland, Ohio, A. Pistillo 2; West Somerville, Mass., D. Cicia 1. Per Il Libertario, W. Somerville, Mass., D. Cicia 1. Per la Colonia, M. L. Berneri, Cleveland, Ohio, A. Pistillo 3; West Somerville, Mass., D. Cicia 1. Per le Vitt. Pol. di Spagna, Chicago Heights, Ill. A mezzo: I Promotori 41.35. New Orleans, La., C. Messina 5.

Per la vita del giornale

CLEVELAND, Ohio. — Invio la mia contribuzione mensile di doll. 10 per la vita del giornale.

A. Pistillo

* * *

CLEVELAND, Ohio. — Da una scampagnata familiare furono raccolti dol. 90 a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. A tutti il nostro ringraziamento.

I Liberi

AMMINISTRAZIONE N. 38

Abbonamenti

Wilkes Barre, Pa., Joe Merusi 3; Pistoia, Italia, Oladino Bruschi 5; Archbald Pa., F. Vivani 6; Point Marion Pa., Raffaele Cupelli 5; Buffalo, N. Y., V. Di Bona 3. Totale 22.

Sottoscrizione

Scranton, Pa., Silvio 5; Scranton, Pa., Trottoni 5; Monacelli 5. Totale 10; Brooklyn, N. Y., Carmine De Felice 5; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Cleveland, Ohio, come dal comunicato a mezzo: I Liberi 90; Chicago Heights, Ill., come dal comunicato a mezzo: I Promotori 150; New Orleans, La., C. Messina 3.75; West Somerville, Mass., D. Cicia 2. Totale 275.75.

Riassunto

Avanzo precedente	dol. 1211.83
Entrata:	Abb. 22.00
	Sott. 275.75
	1509.58
Uscita	451.59
	1057.99

AI LETTORI:

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione



Limiti all'aberrazione

Raccontava or non è molto un giornalista della San Francisco Chronicle che, trovandosi un giorno in un ritrovo della Telegraph Avenue di quella città vide entrare una bella ragazza che rideva di gran gusto e pareva non poter trattenersi dal ridere. Interrogata, la bella ragazza rispose d'essere una modella di professione, d'avere appena finito due ore di lavoro, posando come modella in una classe di disegno della University of California, e che, terminata la posa, l'amministrazione di quell'Università rifiutò di pagarle il suo salario finché non ebbe sottoscritto il giuramento di fedeltà (loyalty oath) in uso presso quella patriottica istituzione.

La bella ragazza non riusciva a capire che gli studenti della Università di California davanti alle forme del suo corpo potessero essere influenzati dalle idee inesprese del suo cervello.

Il patriottismo professionale potrebbe difficilmente scendere ad un grado maggiore di ridicolo.

Eppure, anche all'Università di California ha un limite l'aberrazione patriottica.

Narra infatti la rivista The Nation del 5 sett., che quell'Università è una delle quattordici istituzioni americane di alta coltura, le quali rifiutarono di sottoscrivere contratti umilianti e vergognosi, con l'amministrazione dell'Esercito degli Stati Uniti.

Presso quell'amministrazione funziona un ente, l'Armed Forces Institute il quale offre ai militari in attività di servizio corsi gratuiti di studio per corrispondenza. I corsi stessi sono però impartiti da università ordinarie mediante contratti stipulati col suddetto Istituto.

Quest'anno, cotesto Istituto aveva inserito nel contratto una clausola che diceva: "La parte contraente (cioè l'università) si impegna di non impiegare nell'esecuzione dei servizi contemplati dal presente contratto persone sul conto delle quali il governo manifesti la propria disapprovazione". Un'altra clausola faceva obbligo all'università contraente di comunicare all'Istituto tutte le informazioni professionali e personali possibili sul conto delle persone per le cui mani passi la corrispondenza coi militari studenti.

Non ostante tutte queste esose pretese, ben ventotto delle università sollecitate dall'Armed Forces Institute consentirono a sottoscrivere quel contratto. Quattordici rifiutarono dichiarando — per usare le parole d'uno dei reggenti della University of California — di "non abdicare a chicchessia l'indipendenza dell'università", e fu certamente un atto di fierezza — anche se tardiva.

Le quattordici istituzioni che rifiutarono (e non senza discapito finanziario, s'intende) di sottoscrivere la propria sottomissione all'autorità militare furono le università di: California, Georgia, Illinois, Kansas, Louisiana State, Michigan, Minnesota, Nebraska, New Mexico, North Carolina, Wisconsin, Wyoming, Western Kentucky State College, e l'Oregon State System of Education.

Non creda alcuno che si tratti di istituzioni libertarie o comunque radicali. Tutt'altro. Si tratta semplicemente di enti che si considerano capaci di tutelare da sé gli interessi della conservazione politico-sociale nella propria compagine e non vogliono mettersi alle dipendenze dei generali e dei caporalacci di Washington.

I manigoldi di Franco

Intorno all'aggressione di cui furono vittime nella zona dei Pirenei due turisti inglesi, il dottor Peck, che fu gravemente ferito, e la di lui moglie, che rimase uccisa, l'Umanità Nova del 6 settembre pubblica le seguenti ulteriori informazioni.

Risulta da una corrispondenza ricevuta da Bourg Madame (sulla frontiera franco-spagnola) e pubblicata dal Corriere della Sera (Milano, 29 luglio u.s.) che il vice-console britannico a Barcellona, William Woodrow, recatosi a Puigcerda, ha visitato il dott. Peck degente in quell'ospedale, e per suo mezzo accertato:

— Dei banditi avevano fermato l'automobile dei coniugi Peck sulla strada maestra, si erano fatti dare dal medico la macchina fotografica, ed avevano ordinato ai due di riprendere il loro cammino quando aprirono il fuoco con il mitra uccidendo la signora Peck.

— Nessun oggetto di valore è stato sottratto ai due turisti quando sono stati fermati, tranne la macchina fotografica.

— Le ferite del dott. Peck sono state cinque, al viso e alle braccia. A suo dire i banditi non avevano apparente interesse né al danaro né ai gioielli e la macchina fotografica deve essere stata presa nel timore che fossero state scattate fotografie al momento in cui i banditi avevano fermato l'automobile.

— "Intanto (riporta il Corriere) il giudice José Guerra, che ha l'incarico dell'inchiesta giudiziaria a Puigcerda, ha annunciato che il dott. Peck non ha riconosciuto "Cara Quemada" ("Faccia Bruciata") in una seconda fotografia sottopostagli."

Ora, il "Cara Quemada" sarebbe un anarchico, e quindi l'anello di congiunzione fra l'attentato dei Pirenei e il movimento antifascista clandestino: il mancato riconoscimento da parte della vittima distrugge l'accusa della polizia di Franco secondo cui gli attentatori dei coniugi Peck sarebbero appunto gli antifascisti.

Ma se non sono antifascisti, chi sono?

Non sono certamente rapinatori comuni: il fatto stesso che non cercavano denaro lo esclude.

Risulta poi che gli assaltatori vestivano una divisa non meglio identificata (v. Freedom, 15-VIII).

E tutti questi particolari accreditano la supposizione che i "banditi" altri non fossero che pretoriani di Franco... alla caccia di gente su cui sparare pel solo gusto di uccidere.

La geografia della fame

Il prof. Josué de Castro, l'autore del libro "La geografia della fame" di cui si è ripetutamente parlato in queste pagine, ha posto in termini vigorosi un problema che non si lascia dimenticare, il problema della "terribile corrosione" che la fame opera nell'organismo umano, e della necessità impellente di risolvere il conseguente problema dell'alimentazione per tutti.

Alcune settimane fa i giornali metropolitani tornarono sull'argomento riassumendo, a denti stretti si direbbe, le comunicazioni dell'American Geographical Society desunte da uno studio fatto dal dipartimento medico di questo ente, intitolato "Study in Human Starvation" (Herald Tribune, 24 agosto).

Gli autori di cotesto studio dicono francamente, in tal modo confermando le osservazioni del de Castro stesso, che due terzi del genere umano sono tenuti ad una dieta di fame in conseguenza dell'insufficiente produzione e dell'inadeguata distribuzione dei generi alimentari.

Secondo questo studio, la produzione alimentare di tutto il mondo sarebbe sufficiente a sfamare tutti se fosse equamente distribuita. Ma, aggiunge subito, "soltanto l'India, Ceylon, la Cina, l'Indonesia, il Pakistan e le Filippine sono incapaci di provvedere sufficienti alimenti quotidiani per i loro abitanti".

Ora, l'India ha una popolazione di 356.829.485 abitanti; Ceylon 7.743.000; la Cina 463.493.000; l'Indonesia 76.500.000; il Pakistan 75.687.000 e

le Filippine 20.246.000; e tutt'insieme soltanto un miliardo e mezzo milione di esseri umani — poco meno della metà del genere umano!

Ma la fame non si soffre soltanto nel continente asiatico. Nelle tre Americhe, informa lo "studio", soltanto le popolazioni degli Stati Uniti, Canada, Uruguay, Paraguay e due terzi dell'Argentina hanno una dieta "adeguata". Nell'Europa Occidentale hanno una dieta inadeguata il Portogallo, la Spagna, l'Italia e la Germania orientale. In quanto alla Russia ed ai suoi satelliti non si hanno dati sufficienti.

Inoltre, lo "studio" indica fra le cause del prevalere di tanta fame le seguenti: densità di popolazione, pregiudizii religiosi e culturali, contratti agricoli e primitivi sistemi di coltivazione. Il riassunto pubblicato dal giornale di New York suindicato non menziona che gli autori abbiano rilevato la coincidenza della maggiore densità di popolazione con la maggiore deficienza di alimenti; ma le cause che indicano sono sufficienti ad attestare che l'ignoranza e la superstizione, e la sottomissione rassegnata a forme economiche antiquate sono responsabili della grande miseria che deteriora la specie umana.

Conclusione: spezzare le catene della schiavitù politica, della superstizione religiosa e dello sfruttamento economico, primo passo necessario alla conquista del pane, della salute e della libertà.

Tutti gli studi seri che vengono fatti sul rapporto esistente fra la denutrizione e la produzione alimentare portano a questa conclusione.

"Reliquie"

Un'altra offerta di "Carneade":

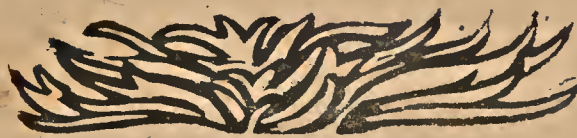
"Merita d'essere segnalato a tutte le anime candide di questo mondo quanto pubblica Nuevas Bases, un periodico socialista di La Plata, oggi Eva Peron, in data 26 marzo 1953.

Traduco il titolo: Reliquia storica, ed il testo: "L'assemblea generale dei delegati dell'Unione Ferroviaria, tempo fa, ha deciso di dirigere alla sua Commissione Direttiva l'invito di presentare ai poteri pubblici una proposta di capitale importanza (sic); questa, avente per scopo di far dichiarare reliquia storica nazionale l'urna nella quale Eva Peron nel 1951 ha deposto il suo voto come elettrice. La Commissione direttrice, a sua volta, inoltrò tale proposta alla Commissione Nazionale dei Musei, monumenti e luoghi storici, la quale all'unanimità, ha preso la decisione di creare nel Museo Storico Nazionale argentino, una sala dedicata al governo Justicialista: ove abbia a trovar posto d'onore l'urna storica, così da poter essere contemplata con venerazione dalle generazioni presenti e future".

Riandiamo ora col pensiero, o amici, a duemila anni or sono o... circa. Come non capire allora il perché tante reliquie cristiane abbiano salito in quel tempo, leggere leggere, gli altari; e continuino a farsi venerare dalle generazioni presenti?

Per quelle future, ci sia permesso fare le più ampie riserve: da che, se il ridicolo uccide, di cotali schiere di ingenui fra qualche decennio è ben prevedibile che non abbia a trovarsi più nemmeno la coda.

A meno che non ne resti qualche esemplare nelle sale dei nostri musei, venerabili reliquie storiche della passata barbarie".



I principii di St. Imier

Considerando che ogni organizzazione politica non può essere altro che l'organizzazione del dominio a profitto di una classe ed a detrimento delle masse, e che il proletariato, se volesse impadronirsi del potere, diventerebbe pur esso una classe dominante;

Il Congresso riunito a Saint Imier dichiara:

1. — che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;

2. — che ogni organizzazione di un potere sedicente provvisorio e rivoluzionario, per giungere a tale distruzione, non può essere che un inganno di più, e sarebbe così pericolosa per il proletariato come tutti i governi oggi esistenti;

3. — che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

Luigi Galleani

UNA BATTAGLIA

Presso la Biblioteca dell'Adunata
Box 7071 Roseville Sta.,
Newark, N. J.

Prezzo \$1.50